

Intervista



# Pignatone e Prestipino

## “Oggi per tutte le mafie Roma è il futuro Città invasa dalla cocaina”

GIANLUCA DI FEO, ROMA

«Roma offre agli occhi delle organizzazioni criminali un mercato ideale. In un'intercettazione un uomo di 'ndrangheta la definisce “il futuro”». A tre mesi dalla pensione, il procuratore Giuseppe Pignatone raccoglie quarant'anni di esperienza nella lotta alle mafie in un volume scritto con l'aggiunto Michele Prestipino. Hanno lavorato assieme a Palermo, a Reggio Calabria e nella Capitale. E in “Modelli criminali”, appena pubblicato da [Laterza](#), sintetizzano la visione di come siano cambiate le mafie. Analizzano il declino di Cosa nostra siciliana, descrivono l'ascesa della 'ndrangheta calabrese e la sua capacità di colonizzare nuovi territori. Per poi concentrarsi su Roma. Pignatone: «La particolarità e la complessità di Roma nasce da un fattore quantitativo: è una metropoli con tre milioni di abitanti, un territorio immenso, dove sono presenti investimenti leciti e illeciti, nazionali e stranieri. Per le mafie è il posto dove fare affari senza dare nell'occhio. Per questo nella Capitale da tanto tempo c'è un accordo per evitare scontri armati significativi e privilegiare il business. In tutta Roma lo scorso anno ci sono stati solo 10 omicidi e nessuno era legato a dinamiche mafiose».

**Voi scrivete che questi accordi criminali richiedono dei garanti. Chi sono?**

Pignatone: «Abbiamo individuato figure di questo tipo nella sfera criminale. Fanno valere il loro prestigio, a volte dispongono di una forza attiva ma sono comunque in



FRANCESCO FOTIA/AGF

Giuseppe Pignatone e, in primo piano, Michele Prestipino. Il procuratore capo di Roma e il suo aggiunto hanno lavorato insieme anche a Palermo e a Reggio Calabria, conducendo le indagini più importanti sulle mafie

grado di farsi rispettare. Nel caso di Massimo Carminati, è lui stesso che si attribuisce un ruolo chiave nella famosa intercettazione del “Mondo di mezzo”».

Prestipino: «Altra cosa è chi fa da garante tra organizzazioni criminali e pezzi della società. Queste figure a Roma svolgono una funzione importantissima: gestiscono equilibri, affari, commissioni. Se controllo una piazza di spaccio e ho liquidità, una parte la devo investire e per farlo ho bisogno di altre figure professionali. Quelle che mettono in contatto i due mondi».

**Oltre a Carminati ne avete individuati altri?**

Pignatone: «Non emergono perché non sono soggetti in monopolio, non hanno un ruolo apicale come

quello riconosciuto a Carminati dalla sentenza di appello. Ma se andiamo a prendere i processi per mafia, ci sono arresti di commercialisti, avvocati, esponenti delle forze dell'ordine. Gente senza la cui collaborazione le organizzazioni non potrebbero svilupparsi».

Prestipino: «A Palermo si parlava di area grigia. Ma con caratteristiche differenti c'è anche a Roma. Ed è estesissima. C'è la disponibilità a trattare, fare affari, dare notizie sulle indagini. C'è molta disinvoltura e questo alimenta l'economia criminale. Che altera il mercato con soldi sporchi e sconfigge gli operatori onesti».

**Nel vostro libro Roma appare come il laboratorio di una mafia nuova. Parlate della**

**collaborazione tra clan meridionali e gruppi capitolini: uno scambio inedito che rende più forti entrambi.**

Prestipino: «Al Sud non può esistere: c'è una sola organizzazione sul territorio. Invece dal punto di vista criminale Roma è una città aperta. Il fatto che qui convivano clan siciliani, calabresi, campani ha determinato una serie di soluzioni originali. Il boss "straniero" offre il suo sapere criminale; l'autoctono le entrate e la conoscenza dei luoghi. E la contaminazione genera una sorta di evoluzione della specie. Nelle indagini su normali piazze di spaccio, come a Tor Bella Monaca, abbiamo iniziato a sentire i capi ragionare come mafiosi. Usano linguaggio e concetti tipici: dove li hanno imparati? Dal calabrese, dal

siciliano, dal camorrista che frequentano per importare cocaina. Questo fa nascere un problema serio, che influisce sulla trasformazione sociale e si sviluppa nel degrado delle periferie romane».

**Ci sono poi le "piccole mafie", nate e cresciute a Roma: avete ottenuto il riconoscimento in numerose sentenze del reato di mafia per gli Spada, i Fasciani, i Casamonica. Quando le vostre indagini eliminano un gruppo criminale, creano un vuoto. Ma se il resto della società non riempie quegli spazi, il problema tornerà a ripresentarsi.**

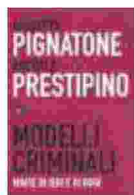
Pignatone: «La nostra attività è di tipo repressivo: taglia l'erba ma non semina. Fornisce elementi di conoscenza a chi li vuole apprendere e utilizzare. Dopo che l'azione giudiziaria ha rimosso l'ostacolo, se non cresce nulla di

buono e di sano, prima o poi si ripristineranno le condizioni negative»

Prestipino: «Io credo che non si rifletta abbastanza su un dato in continua crescita: la quantità del consumo di stupefacenti a Roma. C'è una forbice. Da un lato la perdita d'identità della periferia: la distruzione dei ceti medi, la scomparsa dei corpi intermedi e la mancanza di luoghi aggregazione. Dall'altro è esplosivo il consumo di droga, soprattutto cocaina. Ci sono piazze di spaccio che funzionano senza sosta: a Tor Bella Monaca le auto fanno la coda giorno e notte per comprare le dosi. Dietro i comportamenti criminali più violenti, come la sparatoria contro Manuel Bortuzzo, c'è la cocaina. Ma oggi non c'è una politica di prevenzione. E questo non è compito né della procura, né delle forze dell'ordine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il libro**



**I magistrati**

Si intitola "Modelli criminali, mafie di ieri e di oggi" il saggio scritto dai due magistrati per Laterza. Analizza i sistemi di

potere mafioso di Cosa Nostra, della 'ndrangheta e delle nuove realtà sviluppate a Roma.

“  
Nella Capitale  
la convivenza tra  
cosche del Sud e boss  
locali crea una sorta  
di evoluzione della  
specie. Ognuno  
impara dall'altro

A Tor Bella Monaca  
i capi dello spaccio  
ragionano come  
padrini. Nel degrado  
delle periferie  
sta nascendo  
un problema serio

”

